

Regione Emilia: oggi la nomina del presidente (A PAGINA 2)

Iran: condannati e subito giustiziati cinque ufficiali (A PAGINA 5)

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO



Dopo il ritiro del decreto

Continua la lotta per impedire lo 0,50 da subito

Aperto lo scontro sulla crisi di interi settori industriali - Gli altri decreti

La lunga protesta e discussione attorno allo 0,50, la trattativa per il «fondo di solidarietà» simbolo di un più profondo dissenso operaio, non si è ancora certo esaurita. La mobilitazione di questi giorni, l'iniziativa dei comunisti, la consultazione aperta dai sindacati hanno ottenuto un primo rilevante risultato: il decreto sul fondo è stato ritirato (solo il Popolo senza timore del ridicolo afferma che «non c'è stata nessuna marcia indietro»), verrà sostituito con un disegno di legge. I prelievi dalla busta paga, nella misura dello 0,50, invece, dovrebbero rimanere in atto per i mesi di luglio e agosto e poi rimborsati. Il primo novembre, secondo Cossiga, dovrebbe entrare comunque in vigore la nuova legge per il «fondo» e quindi dovrebbero scattare le nuove trattative.

Alla Fiat i primi licenziati sono due dirigenti

Dalla nostra redazione TORINO — «Ci spiace dover rinunciare ad un collaboratore prezioso come lei. Ma siamo costretti a licenziarla, perché dobbiamo ristrutturare e ridimensionare». Il lavoratore che venerdì mattina si è sentito rivolgere queste parole non è un operaio, e neppure un impiegato o un tecnico. E' un dirigente d'azienda, uno dei 3000 manager che la FIAT ha in Italia.

Lo hanno trattato come tutti gli altri lavoratori che in questo periodo vengono privati del posto. Era arrivato puntuale, nel grande palazzo di corso Agnelli, davanti alla carrozzeria Mirafiori, dove hanno sede le direzioni della FIAT auto. Era salito nel suo ufficio, la divisione «Assicurazione qualità» della direzione «Ingegneria del prodotto». La prima sorpresa l'ha avuto davanti all'orologio per la bollatura: nella rastrelliera non c'era più la cartolina. Ha chiesto spiegazioni. Lo hanno mandato alla direzione del personale, dove ha appreso che la FIAT poteva fare a meno di lui.

Pochi minuti dopo, la stessa sorte è toccata ad un altro dirigente dello stesso ente aziendale, che è stato soprasseduto. Altri quattro manager della FIAT, si è appreso da fonte sicura hanno già ricevuto le lettere di licenziamento. Negli ambienti sindacali queste notizie non hanno destato stupore. Ci si attendeva questa mossa della FIAT, che conferma ipotesi e indiscrezioni raccolte nelle ultime settimane. Per procedere all'operazione licenziamenti di massa i vertici della FIAT avrebbero messo a punto un vero e proprio scenario, articolato come segue.

In un primo momento, in Michele Costa
SEQUE IN SECONDA

Un marchingegno terribile che, oltretutto, se attuato, provocherà affanni e difficoltà alle aziende, costrette a una contabilità vorticoso, con sprechi enormi. I lavoratori, in definitiva, dovrebbero prima dare questi soldi in prestito, poi se li vedrebbero restituiti e poi dovrebbero nuovamente imprestare.

Un guazzabuglio da impedire, una manovra che le Confederazioni CGIL, CISL, UIL non hanno avallato, limitandosi a «prendere atto» di quanto il governo si accingeva a compiere. Come ha scritto il PCI in un manifesto bisogna assolutamente impedire che questo governo «compia altri guai». I comunisti perciò si batteranno anche in Parlamento perché venga evitata la trattativa sui mesi di luglio ed agosto.

Una posizione simile del resto è stata presa nel 1979 dal giorno a Milano da un gruppo importante del sindacato italiano, i consigli generali CGIL, CISL, UIL, che, facendo un primo bilancio della consultazione avviata sui luoghi di lavoro, nel capoluogo del triangolo industriale, hanno richiesto che intanto vengano sdotate le misure necessarie affinché non si tocchino le buste paga di luglio e agosto.

E' necessario in definitiva, se si vuole davvero avviare un dibattito sereno sul «fondo», sgombrare il campo da ogni ulteriore intoppo. I comunisti, come ha dichiarato Gerardo Chiaromonte, discuteranno del «fondo» stesso «con serietà e senza fare opposizione di principio», avanzando proposte e proponendo alla riflessione nelle fabbriche, nel Paese e nel Parlamento. Ed è importante che anche l'Assemblea riconosca l'esigenza di una consultazione sufficientemente approfondita». Anche se a noi sinceramente sembra veramente esagerato e pericoloso intravedere nel «fondo» un progetto di democrazia industriale e di cogestione», come scrive ancora l'organico.

Bruno Ugolini
SEQUE IN SECONDA



MOSCA — Il finalista sovietico Serghei Fesenko, una delle prime medaglie d'oro del nuoto, in una immagine della sua vittoriosa galoppata.

L'Olimpiade c'è e funziona anche oltre lo spettacolo

Sconfitto il boicottaggio, prevale lo sforzo per sanare la frattura

Da uno degli inviati MOSCA — L'Olimpiade c'è, esiste, funziona. Sono passate solo ventiquattrore dalla spettacolare cerimonia inaugurale. Le polemiche sembrano attutirsi dove lo sport sta vincendo. Ed è già una lezione. L'altra, la prima, è venuta subito pomeriggio. Tutto lo svolgimento dei Giochi sarà così? Sarebbe allora un trionfo, perché — se fondero assieme maestosità ed eleganza, potenza organizzativa e grazia, geometria e ironia è difficile — quello che si è visto allo stadio «Lenin» è riuscito a spacciare gli oppositi. E di oppositi ce ne sono molti, a cominciare da quello tra chi ha boicottato — ma minoranza — e chi c'è. Ha vinto chi c'è, ma questa frattura va sanata. Era questo lo spirito della cerimonia di sabato.

Ecco, si può dire che la «prima giornata dei Giochi ha avuto questo carattere di un accorto equilibrio. Da parte sovietica nessuna, proprio nessuna sottolineatura politica. Il presidente del comitato organizzatore, Ignati Novikov, si è limitato a sottolineare il lavoro compiuto e ad esaltare lo sport. Gli speakers hanno accuratamente dosato il tono di voce nel presentare le delegazioni che sfilavano sulla pista, facendosi prendere la mano dall'emozione soltanto quando è sfilata la delegazione sovietica, ultima, come è tradizione, essendo quella del Paese ospitante.

Giulietto Chiesa
SEQUE IN SECONDA

L'America ignora che lo sport sta vincendo

Solo qualche immagine in TV sulla inaugurazione dei Giochi

WASHINGTON — Delle oltre tre ore di cerimonie in occasione dell'apertura delle Olimpiadi di Mosca, gli americani hanno potuto vedere solo qualche immagine, della durata complessiva di circa trenta secondi, inserita fra le altre notizie del telegiornale della sera. Gli altri tre minuti circa dedicati dalla televisione americana alle XXII Olimpiadi sabato sera sono stati utilizzati per raffigurare le guardie di sicurezza attorno al Villaggio olimpico. Le folle di moscoviti che guardavano la cerimonia attraverso i televisori nei grandi magazzini, e per fare alcuni commenti sulla «censura» applicata dalla televisione sovietica che avrebbe evitato di riprendere le sedici squadre che durante la sfilata nello stadio Lenin hanno protestato contro la politica dell'Unione Sovietica portando la bandiera delle Olimpiadi invece di quella nazionale. La scarsità del servizio televisivo è particolarmente impressionante quando si pensa che gli americani, che più di ogni altro popolo dipendono dalla televisione non solo per lo svago ma per ogni tipo di informazione, non avranno la possibilità di giudicare appieno la efficacia o meno del boicottaggio delle Olimpiadi di Mosca imposto nel gennaio scorso dal Presidente

Mary Onori
SEQUE IN SECONDA

All'URSS già quattro medaglie d'oro

Vincendo quattro dei cinque titoli in palio nella prima giornata di gare, gli atleti sovietici hanno cominciato da grandi protagonisti i Giochi della XXII Olimpiade. I successi per i rappresentanti dell'URSS sono venuti nel tiro a segno (pistola libera da 50 metri) con successo di Alexander Mentelov, nella Cento chilometri di ciclismo, nel sollevamento pesi (35 chilogrammi) con Comensaliev ed infine col nuotatore Serghei Fesenko nella gara del 200 farfalla. Il quarto titolo in palio è stato vinto dal quartetto della RDT nella staffetta 4x100 fiammista che ha anche ritoccato il primato del mondo della specialità. E appunto del nuoto sono venuti i risultati tecnici di maggior rilievo. Infatti oltre a questo della 4x100 sono stati ottenuti pure i primati di Barbara Krauss (RDT) nei 100 stile libero, che per la prima volta è scesa sotto i 57" (54"96) e di Rica Reinisch (RDT) che ha eguagliato il primato dei 100 dorso. Record anche nella pistola libera dove Mentelov ha migliorato di cinque centesimi (581 bersagli su 600 tentativi) il vecchio primato di 581 bersagli. Il vecchio primato, e nel sollevamento pesi dove il nordcoreano Han Gyeong ha stabilito il nuovo limite nello slancio (113 chilogrammi) per la categoria fino ai 52 kg.

Per quanto riguarda gli azzurri, la prima giornata ha visto le sconfitte, infatti, dei pallanuotisti (battuti per 3-0 dai cubani) e del ragazzo del basket, che hanno subito un pesante 62-182 dalla bulgara. Prevedibile nella pallanuoto l'insuccesso del 5 e 7 metri contro i fortissimi sovietici (8-4), mentre il quintetto di Sandra Gamba ha esordito vittoriosamente nel torneo di basket contro la modesta Svezia. Nella Cento chilometri di ciclismo il quartetto azzurro (Giacomini, Maffei, De Pellegrin e Minetti) ha ottenuto un esecrato quinto posto.

(NELLE PAGINE SPORTIVE)

Un'inchiesta dell'«Astrolabio»

La sinistra discute se e come deve essere il fondo

Le risposte di Galgano, Del Turco, Turtura, Schiavi, Craveri, Leon, Manghi sull'iniziativa

ROMA — Il «fondo di solidarietà» è come in un «purgatorio»: esiste nel testo di un decreto legge che non sarà mai approvato dal Parlamento; dovrebbe esistere in un normale provvedimento legislativo da modellarlo, strada facendo, sulla base delle indicazioni della consultazione sindacale e dei contributi delle forze politiche e sociali. Cosa sia il «fondo» è, dunque, difficile dire. Dopo la decisione del governo di lasciar cadere il decreto si indica come pure chi lo vuole imporre ha le idee poco chiare sulla natura e le finalità di un tale strumento.

Ma serve proprio un fondo? E, in tal caso, come deve essere? E' a queste domande, nella sostanza, che rispondono i dirigenti sindacali, politici e intellettuali di sinistra con interventi che la rivista

l'«Astrolabio» pubblicherà sul prossimo numero. Le perplessità sono pressoché unanimi. «C'è un'ambiguità d'origine alla base del fondo», dice certamente Craveri, sostiene Piero Craveri, responsabile del centro ricerche della UIL. «Il rischio che si ripeta la triste esperienza dei residui passati non manca», dice Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Fiom. «E' una iniziativa minima, poco chiara sulle sue destinazioni e basata su modalità del prelievo discutibili e limitate», afferma Francesco Galgano, intellettuale comunista. «Nasce come surrogato di una manovra economica che avrebbe...

p. c.
SEQUE IN SECONDA

L'incidente di Catanzaro diventa un «giallo» internazionale

È un aereo MIG dell'esercito libico il caccia schiantatosi sulla Sila

Un comunicato del ministero della Difesa italiano non chiarisce i dubbi e i sospetti dei giorni scorsi - E' sfuggito ai radar civili e della NATO?

Dalla nostra redazione CATANZARO — E' un Mig 23 di costruzione sovietica ma appartenente all'aviazione libica è schiantato venerdì mattina sui monti della Sila. Per ora, dell'incidente, che sta diventando un «giallo», non si ha conferma che sia tratta di un aereo arabo, pratica il modello e la nazionalità (di nuovo Mig-23 libico) e di non poche difficoltà che l'apparecchio non disponeva di armi e aveva poco carburante. In assenza di altre notizie, comunque, restano in piedi tutte le ipotesi costruite nei giorni scorsi: un aereo spia, in perlustrazione, che passava sulla base Nato di Balia Marina (39 chilometri dall'incidente) o quello di Miantalio (sull'Appennino ragusano, lontano poco più di un centinaio di chilometri). Oppure addirittura — si dice, adesso, qui a Catanzaro — poteva essere in missione alla ricerca di una base segretissima della Nato, della quale nessuno sa niente: una base misteriosa che si chiama, in codice, F-24, fra la Calabria e la Basilicata. Esiste davvero questa base? E' probabile che sia una storia, ma in questo clima di mistero, ogni indiscrezione, ogni voce, la più fantasiosa, è presa per buona.

Il dubbio più serio riguarda la questione del radar. E' vero che, secondo le poche testimonianze (quelle di qualche custode della base) e i primi accertamenti, sembra che il Mig 23 volasse a quota molto bassa: 600-700 metri; ma possibile che sia sfuggito a tutti i radar, civili e militari? E' una domanda

che non riguarda solo l'eventuale inefficienza, ma apre le porte ad un sospetto ben più grave: che qualcuno avesse in realtà individuato l'aereo «ombra», senza poi avvertire le autorità. Se è così, possono nascere tanti altri sospetti. Comunque quello — smentito, ma senza nulla sostanziale, dal ministero della Difesa italiano — che il Mig libico sia stato abbattuto.

Per i magistrati, civili e militari, c'è molto lavoro, come si vede. Troppi punti oscuri in tutta la vicenda. Intanto arrivano le prime interrogazioni in Parlamento. I comunisti Ambrugi, Politano e Perrino ne hanno presentata una ieri. Il socialista Accame, che è presidente della commissione Difesa, ne ha annunciata un'altra.

Filippo Veltri

Assassinati i dirigenti comunisti e socialisti?

Bagno di sangue a La Paz Sciopero generale e resistenza dei minatori

La capitale boliviana paralizzata - Un appello del Presidente costituzionale Siles Zuazo contro i generali golpisti

LA PAZ — Il bagno di sangue attuato dai militari è la continua di arresti di dirigenti sindacali e del partito democratico non hanno fermato la resistenza boliviana. Mentre nella capitale tutte le attività sono paralizzate dallo sciopero generale, dalle città minerarie del Sud e da altri centri del Paese giungono notizie di scontri con le truppe golpiste. Reparti dell'esercito, ha affermato una emittente clandestina dei sindacati, si sono scontrati con i minatori in sciopero nella regione mineraria a Santa Ana e a Siglo Veinte. La stessa emittente ha poi informato che i militari stavano risalendo la strada statale che conduce nella regione per circondare i centri minerari. Fonti diplomatiche hanno affermato che nell'azione di repressione nel bacino minerario vengono impiegati 25.000 soldati con artiglieria e carri armati inviati dalla giunta militare che ha preso il potere dopo aver destituito il Presidente, la signora Lidia Gueller.

Sulla sorte di quest'ultima, dopo una serie di informazioni contraddittorie, è stato ieri confermato da fonti diplomatiche che essa ha trovato rifugio presso la nunziatura apostolica a La Paz. Lidia Gueller si sarebbe rifugiata alla nunziatura giovedì pomeriggio insieme ad un suo assistente dopo essere riuscita a fuggire dal palazzo presidenziale. In precedenza era giunta una notizia, poi smentita, sul suo arrivo nella capitale del Paraguay.

Il vincitore delle elezioni presidenziali boliviane del 29 giugno scorso, Hernan Siles Zuazo, ha lanciato intanto alla clandestinità un nuovo appello alla resistenza civile contro la giunta militare che ha preso il potere giovedì scorso. Con un breve messaggio Siles Zuazo ha chiesto ai boliviani di proseguire lo sciopero generale e di istituire blocchi stradali allo scopo di interrompere le comunicazioni nel Paese. Zuazo ha inoltre riaffermato la sua determinazione di rimanere a capo della resistenza contro i militari.

Secondo notizie trasmesse da radio clandestine boliviane, un secondo centro di resistenza, oltre a quello costituito dai minatori nel Sud, si sarebbe creato a Santa Cruz, dove centinaia di lavoratori e studenti hanno innalzato barricate nelle vie.

Continuano intanto gli arresti dei dirigenti politici e sindacali. Sarebbero almeno 700 — a quanto riferisce l'agenzia spagnola EFE — i dirigenti democratici sequestrati dai militari e dalle bande fasciste. Il presidente del sindacato, Juan Lechin, catturato durante gli scontri insurrezionali giovedì intorno alla sede della «COB», la centrale sindacale boliviana, sarebbe stato duramente percosso e poi gettato ferito in un carcere. «Lo abbiamo lasciato lì a morire», ha dichiarato in merito un ufficiale golpista.

Negli scontri di giovedì era stato assassinato a colpi di mitra il deputato comunista Simon Reyes, presidente del sindacato dei minatori. Sarebbe stato ucciso, secondo alcune fonti, il leader socialista Marcelo Quiroga, che nelle recenti elezioni presidenziali aveva ottenuto oltre l'8 per cento dei voti. Anche il leader del Partito comunista boliviano, Simon Parrados, sarebbe stato ucciso dai militari golpisti.

Secondo informazioni giunte da La Paz la città è deserta, i negozi chiusi, le comunicazioni interrotte. Nella notte sono state uccise alcune sparatorie. Le unità radiofoniche in mano ai militari hanno invitato la popolazione della capitale a rimanere chiusa in casa con i bambini per evitare «spaventose conseguenze». Il generale Luis Garcia Mesa, che ha diretto il sanguinoso golpe, proclamandosi capo dello Stato, ha ieri annunciato la costituzione di un governo composto esclusivamente da alti ufficiali.

(Hanno un album di fotografie i golpisti boliviani: A PAG. 3)

Protesta a Rapolano in Toscana

Sfilano 5.000 giovani dove si vogliono installare i «Cruise»

Manifestazione contro i nuovi missili nucleari - Discorsi di Natta, Castellina e Gorla

Dal nostro inviato RAPOLANO — In cinquemila a dire che i missili a testata nucleare non devono essere installati né a Rapolano, né in alcuna altra parte d'Italia. Un messaggio antimissile, che dai primi momenti dell'incontro al campionario, alla lunga marcia fin sotto la base militare, ai discorsi conclusivi di Natta, Castellina e Gorla, ha fatto da filo conduttore a queste due giornate. Altri messaggi sono partiti da questo piccolo centro della Toscana: agire perché le due grandi potenze riprendano subito le trattative, agire risolutamente e con fermezza tutti quei paesi che si muovono verso un reale disarmo, gridare ai quattro venti l'insostituibile valore della pace.

Sotto un sole inclemente, nelle strade che dal paese solcano i campi fin sotto la base (o polveriera), come la chiama comunemente la gente del posto), si è allungata l'interminabile marcia della pace. I giovani della FG CI venuti da Milano, Roma, Imperia e da tutte le città della Toscana si sono uniti agli abitanti di Rapolano, ai vecchi antifascisti, ai lavoratori delle fabbriche senesi, ai gruppi di militanti del PdUP, di DP e di naturalisti ed ecologisti.

Striscioni nuovi si sono mischiati alle vecchie e multicolori bandiere della pace che le donne mezza-

dri issavano per protesta, contro la guerra di Corea, sulle aie. Slogani, canti, balli improvvisati, il suono ricorrente di una banda hanno segnato i diversi tratti della marcia. Lotta contro il pericolo di un conflitto nucleare e insieme festa popolare per una vita dalla qualità diversa e migliore. Una condanna politica e un messaggio di impegno e di speranza.

Davanti alla polveriera una breve sosta; il sindaco di Rapolano ha consegnato alle autorità governative e militari il messaggio del comitato promotore: no ai missili in Italia, ripresa delle trattative con la subalternità agli interessi economici e militari degli USA.

«Oggi la nostra posizione in favore del negoziato — ha detto il compagno Alessandro Natta — appare in tutta la sua chiarezza e importanza. Era una posizione, come i fatti hanno dimostrato, saggia e giusta. La nostra proposta di una moratoria, che pare era la proposta anche di un più largo schieramento di forze non passò, e la DC ne portò le maggiori responsabilità. Ma oggi, anche manifestazioni come questa dicono che quella strada deve essere immediatamente ripresa».

Responsabilità del governo e della DC, ma anche Maurizio Boldrini
SEQUE IN SECONDA

Debate al Festival di Roma

La pace è donna? Un impegno senza frontiere

Debate fra Nilde Iotti, un'esponente della SPD e dirigenti di Spagna, Jugoslavia e Salvador

ROMA — Siamo al primo dibattito pubblico, nello spazio incontro» del Festival nazionale dell'Unità dedicato alle donne, nel parco che circonda le Terme di Caracalla. La compagna Nilde Iotti, presidente della Camera, ha di Weacorek Zevi, membro della direzione del Partito socialdemocratico tedesco e deputata al Parlamento europeo, Bogonia San José, responsabile della commissione femminista nazionale del Partito comunista spagnolo, Slavica Janovic, del Comitato centrale della Lega dei comunisti jugoslavi, Diana Mambou, rappresentante in Italia del Fronte democratico rivoluzionario del Salvador, sono le protagoniste del dibattito per la pace nel mondo.

Entrambe nel vivo del dibattito Nilde Iotti ha ricordato la lotta dura dei sovietici e dei comunisti di tutto il mondo, in questi anni. Ma il quadro internazionale in cui quelle battaglie sono state possibili, era quello della distensione, di rapporti internazio-

nali che ci illudevano fossero ormai così stabili da poter sfidare e scongiurare ogni focolaio di conflitti. Oggi il quadro è rovesciato, la situazione internazionale è gravida di minacce, riprende la corsa agli armamenti nucleari, l'invasione dell'Afghanistan esaspera i rapporti fra le potenze, l'ingerenza statunitense ribadisce le catene di oppressione dell'America Latina.

Che fare, come arrestare la spirale? Ecco una risposta, essa è già qui, simbolicamente sotto gli antichi pini della Roma archeologica da questo incontro di donne. Non rappresenta già questo dibattito insieme davanti a migliaia di volti attenti e partecipi, il segno di una volontà, di una capacità dei popoli e della loro parte più ummana, le donne appunto, di organizzarsi e contare, di non lasciare il loro destino nelle mani dei «grandi», alla mercé de-

Vera Vegotti
SEQUE IN SECONDA